

«Mai più neonati abbandonati» È boom delle culle per la vita

*In cinque anni quintuplicati gli spazi di accoglienza
E il Parlamento vuole estendere il modello per legge*

di **DIEGO MOTTA**

In Italia ci sono 33 culle vuote pronte ad accogliere bimbi appena nati abbandonati dalle loro mamme. Si trovano all'ingresso degli istituti religiosi, degli oratori, delle parrocchie, nei centri aiuto alla vita e in alcuni ospedali. Non lo sa (quasi) nessuno, eppure questa è una notizia che potrebbe salvare molte vite umane. Almeno 300 ogni anno, tante quante sono le piccole vite prese in carico dalle strutture pubbliche ospedaliere dopo i parti anonimi. Il fenomeno in questione è quello delle "culle per la vita", cresciuto in modo esponenziale negli ultimi anni. Erano solo 6 nel 2005, oggi sono cinque volte tanto. Da Casale Monferrato, nell'Alessandrino, primo caso in assoluto a partire nel 1995, a Cremona, l'ultimo spazio inaugurato meno di un mese fa, si sono aperte porte inaspettate in tutta Italia, da Nord a Sud, da Aosta a Palermo, passando per Brescia, Genova e Ancona, fino a Napoli.

«Una volta c'erano i figli delle ruote, oggi ci sono culle nascoste nelle piazze e nelle vie di paese. L'obiettivo è consentire a chi non vuole tenere un bimbo appena nato di affidarlo, nel completo anonimato, a volontari che se ne prenderanno cura come se fosse loro figlio», spiega Rosa Rao, responsabile del progetto per il Movimento per la vita, vero motore di questa mobilitazione.

La mamma partorisce a casa, da sola, spesso al termine di una gravidanza indesiderata e nascosta. «Riuscire a condurre in porto nove mesi difficili è già un risultato importante», spiega un'operatrice che tutti i giorni risponde all'800813000, il numero verde Sos Vita istituito per ascoltare angosce e dubbi delle mamme in attesa. L'importante però è saper reggere "dopo", quando subentra a volte la solitudine e

la depressione. Ricordate la stagione infausta dei bimbi lasciati nei cassonetti da donne schiacciate da un peso insostenibile? Ecco, "le culle per la vita" sono una risposta a quell'emergenza. «Sono un segnale che sul territorio c'è qualcuno disposto a farsi carico di una vita appena nata - osserva Rao -. Ora il problema è far conoscere che esiste questa possibilità di accoglienza, soprattutto per chi è in difficoltà».

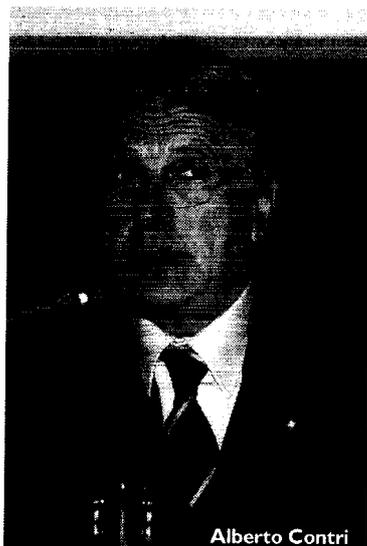
Anche il Parlamento si è accorto di questo fenomeno, visto che proprio alcuni giorni fa una delegazione del Movimento per la vita ha partecipato a un'audizione in Senato alle Commissioni affari costituzionali e Igiene e Sanità. In discussione c'è il ddl numero 1012, che si propone di estendere in tutta Italia questo modello, completando così gli effetti già previsti dalla legge sul parto anonimo.

l'intervista

Contri: realtà da far conoscere Serve un piano di sensibilizzazione

DA MILANO

«Una campagna di sensibilizzazione sui temi della vita? Perché no...» Il caso delle culle per i neonati abbandonati, promosso dal Movimento per la vita e recentemente approvato in Parlamento, suscita immediato interesse in Alberto Contri, presidente della Fondazione Pubblicità Progresso, attiva dal 1971 in progetti di comunicazione sociale, attraverso la pubblicità e non solo. «Siamo davanti a un tema molto delicato - osserva Contri - che inte-



Alberto Contri

Il presidente della Fondazione Pubblicità Progresso: le donne siano messe al corrente di questa possibilità. Una campagna a colpi di spot? Meglio utilizzare la Rete attraverso i social network

Negli ultimi anni abbiamo registrato una grandissima attenzione ai temi sociali, basti pensare a fenomeni come le adozioni a distanza o ai grandi programmi di raccolta fondi per ragioni di solidarietà. Sulle culle per la vita saremmo pronti a fare altrettanto, soprattutto se ci fosse una legge che in qualche modo ne promuovesse l'utilità in tutta Italia. In effetti, nei giorni scorsi, c'è stata un'audizione al Senato dei rappresentanti del Movimento per la vita, con a tema un ddl sull'accoglienza dei neonati.

In questi casi è sicuramente decisivo l'impegno dello Stato. In Gran Bretagna, quando una legge ha un'indiscussa rilevanza socio-economica, il governo considera doveroso informare l'opinione pubblica. Quello è un meccanismo corretto. Invece è tempo di dire basta con le campagne estemporanee, che ormai lasciano il tempo che trovano.

Diego Motta

ressa in particolare un pubblico di donne che va dai 15 ai 40 anni». Sono donne che si trovano davanti a una gravidanza indesiderata e spesso neppure sanno che è possibile dare alla luce un figlio senza abbandonarlo...

Esatto. Il primo passo consiste proprio nell'informare correttamente l'opinione pubblica che esiste una possibilità come questa: una volta c'erano i monasteri che accoglievano bimbi in fasce, oggi ci sono istituti, associazioni e gruppi che mettono a disposizione degli spazi per chi da solo crede di non farcela. Dobbiamo aiutare queste donne, e magari i loro mariti, a non sentirsi abbandonati.

In che modo?

Utilizzando i *social network*, ad esempio, ancor più della classica pubblicità televisiva. Promuovere il passaparola in Rete innanzitutto permette alla notizia di girare e poi può creare mobilitazione, in un senso o nell'altro. Mi permetta un'osservazione personale: su Internet si discute di tutto, spesso e volentieri di questioni inutili. Ben venga allora un confronto su temi importanti come quelli della vita.

Ma le campagne a sfondo sociale alla fine funzionano oppure no?